

Presentazione

PAOLA RUGGERI

È trascorso circa un anno e mezzo dalla prima pubblicazione degli Atti della innovativa tavola rotonda tenutasi a Teboursouk nei giorni 27 e 28 novembre del 2021, dedicata a *La pertica des Carthaginois de la constitution au démembrement (I^{er} siècle a.C. – III^e siècle p.C.)*. Gli Atti vennero prontamente pubblicati a Tunisi all'interno del volume 2022 delle *Chroniques d'Archéologie Maghrebine (CHRAM)*, la rivista, diretta da Samir Aounallah, che fa capo all'Association historique et archéologique de Carthage (AHAC). Gli Atti, introdotti da Samir Aounallah, si componevano di dodici articoli, di cui due a quattro mani e si chiudevano con le conclusioni di Frédéric Hurlet e con la pubblicazione di una carta dettagliata relativa alle tre pertiche d'Africa in epoca giulio-claudia, che si estendevano da est ad ovest¹: la *Pertica Carthaginensium*, la *Pertica Siccensium* e la *Pertica Cirtensium* con un'espansione verso i territori interni della grande Numidia già dei re che comprendeva le aree interne dell'attuale Tunisia e di parte dell'Algeria. La collocazione all'interno del volume di CHRAM ha senza dubbio contribuito in termini di velocità alla pubblicazione degli Atti della Tavola Rotonda di Teboursouk ma si sentiva necessaria, anche nell'ambito non solo strettamente collegato agli studi sull'Africa romana, una pubblicazione autonoma dei risultati del vivace confronto scientifico emersi a Teboursouk presso la sala conferenze dello storico Hotel *Thugga*, presidio di ospitalità per le tante missioni tuniso-italiane, quelle ad *Uchi Maius* e poi quelle a *Thignica* e a *Numluli*; quelle tuniso-francesi come a *Dougga*.

Teboursouk, l'antica *Thubursicum Bure* quindi, un luogo divenuto ormai simbolico della cooperazione internazionale, tuniso-italiana ma anche tuniso-francese e con una generale apertura internazionale. *Thubursicum Bure* che guardava da una parte a *Thugga* simbolo con il suo mausoleo punico-numida di tradizioni radicate nella cultura profonda di quei luoghi e allo stesso tempo laboratorio di incontri, evoluzioni, cambiamenti, dai tempi della guerra romana contro Giugurta sino alla riforma del territorio e alla colonizzazione di età cesariana ed augustea. Oggi grazie alla volontà della SAIC (Scuola archeologica Italiana di Cartagine) e al prezioso contributo finanziario della Fondazione di Sardegna il volume monografico contenente gli Atti della Table ronde del 2021 vede la luce in una forma totalmente rinnovata all'interno della Collana "Le Monografie della SAIC" (LEMS). Si tratta del quarto volume e si compone di dodici contributi, con l'introduzione di Samir Aounallah e le conclusioni di Frédéric Hurlet.

¹ La carta di grande dettaglio, dedicata a "*Les trois Perticae d'Afrique sous les Julio-Claudiens*" è stata elaborata da S. Aounallah e Haythem Abidi.

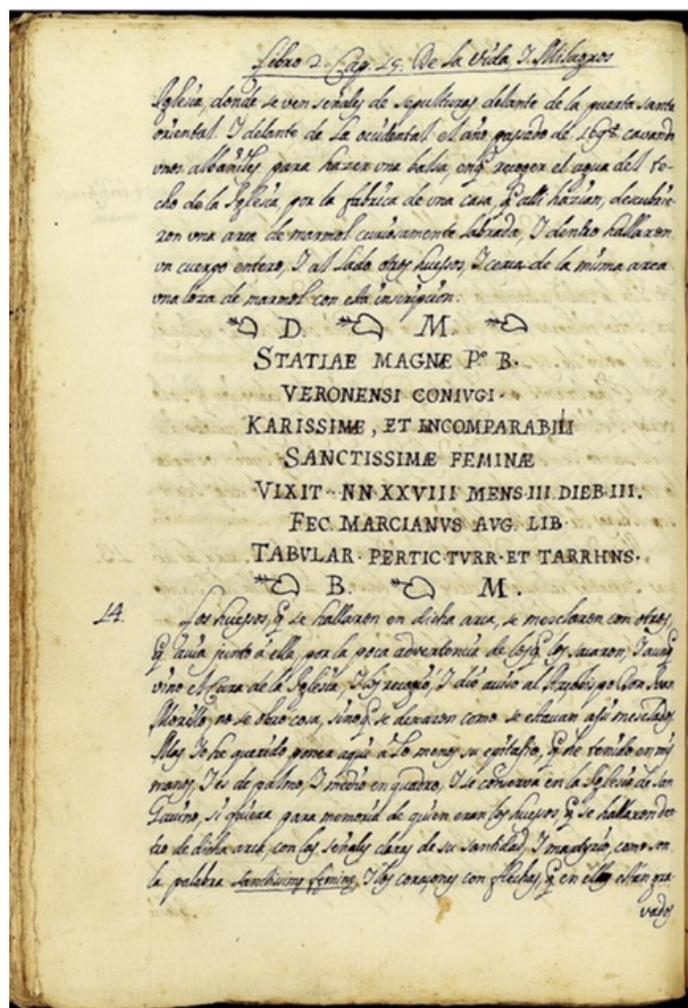


Fig. 1 - P. Ruggeri, *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is)*, in Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia: Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi Bertinoro 2003, Faenza 2004.

Il volume è dunque dedicato ad un tema, quello della *pertica Carthaginiensium*, apparentemente di nicchia ma che in realtà riguarda la gestione di un territorio nevralgico per la sponda sud mediterranea, quello della capitale nord africana, Cartagine, nell'età tardo-repubblicana e agli esordi dell'impero. Un territorio complesso dal punto di vista culturale, antropico ed economico che crediamo abbia rappresentato un banco di prova per l'amministrazione romana uscita da una lunga e difficile fase di controllo di quell'area: dagli anni successivi alla distruzione di Cartagine del 146 sino alle lotte triumvirali nei loro riflessi provinciali nella seconda metà del I secolo a.C. Un'indagine che coniuga aspetti storici e geografici e che si può estendere a molte altre realtà provinciali.

A livello epigrafico abbiamo un'unica attestazione della *pertica Carthaginiensium*, quella dell'iscrizione che campeggia sulla copertina del nostro volume e che proviene da *Thugga*; si tratta di un titolo dell'epoca di Traiano (principio del II sec. d.C.) il cui testo contiene una dedica da parte di *Q(uintus) Marius Q(uinti) f(ilius) Arn(ensi) Faustinus*, a cui venne affidato l'incarico, da parte del consiglio dei decurioni della città, *leg(atus) ob eam causam ex d(creto) d(ecurionum)*, di porre una dedica ad un senatore (per

noi oggi anonimo a causa di una lacuna del testo), legato propretore di Nerva, quindicesimo in ordine agli affari religiosi e [*defensor immunitatis perticae Carthaginiensium*, difensore, presso l'amministrazione imperiale, dell'immunità fiscale del territorio di Cartagine (DFH 50).

Tale unicità ha fatto ritenere che la costituzione della *pertica Carthaginiensium* costituisse una soluzione di ordine giuridico particolare del Nord Africa, adottata in epoca giulio-claudia, soprattutto in considerazione del fatto che le *perticae*, ovvero grandi *territoria* assegnati alle città erano tre: oltre a quella di Cartagine, vennero costituite quelle di *Cirta* e di *Sicca Veneria*. In realtà questo assetto del territorio, se assunse alcune caratteristiche peculiari nell'Africa del Nord, riguardò in maniera più ampia l'organizzazione provinciale o meglio anche i *territoria* di alcune colonie in altri territori provinciali. La seconda e ad oggi unica altra attestazione epigrafica di una *pertica* coloniarie proviene dalla Sardegna e menziona le *perticae* di *Turris* e *Tarrhi* con riferimento al *tabularius*, l'archivista che si sarebbe occupato della raccolta e cura della documentazione di due *perticae* coloniarie in Sardegna, con le *tabulae* di due territori non contigui, uno a nord (*Turris*) e uno sulla costa centro-occidentale dell'isola (*Tarrhi*), apparentemente due colonie volute da Cesare ma costituite dai triumviri².

Le declinazioni su questo tema generale da parte degli autori sono differenti, ma tutte concorrono a offrire un quadro di cosa rappresentò e di come si articolò sul terreno la *pertica Carthaginiensium*.

Michel Christol con il primo contributo che segue all'introduzione di Aounallah si è dedicato ad un riesame prosopografico della carriera di *M. Caelius Phileros*, liberto di *M. Caelius Rufus*, affrontando criticamente il rapporto ormai consolidato, all'interno della storiografia, tra l'iscrizione di Formia tesa a glorificare la carriera magistratuale e politica del liberto e il cippo confinario di *Uchi Maius*. Quest'ultimo documento mostrebbe, secondo la lettura più comunemente accettata, un intervento di *Phileros* nell'assegnazione di terre ai coloni augustei nella sua qualità di prefetto cartaginese: *praef(ectus) i(ure) d(icundo) vectig(alibus) quinq(ennialibus) locand(is) in castell(is) LXXXIII*. Christol riprendendo un'idea di François Jacques ritiene che a *Uchi Maius* non vi sia stata un'assegnazione di terre bensì un conflitto relativo alla proprietà delle terre tra due comunità, quella dei nuovi coloni romani e quella degli Uchitani: «qui devait être tranché par l'action d'un juge et/ou d'une autorité déléguée, décidant du tracé des limites, puis en matérialisant l'existence par un bornage». *Phileros* avrebbe agito ad *Uchi Maius* in qualità di *accensus* del governatore antoniano *T. Sextius* in Africa nell'ambito della trasformazione della Numidia in provincia, prima della costituzione dell'*Africa Proconsularis* e ciò servirebbe a sottolineare la mancanza di consequenzialità tra le due iscrizioni, quella di *Uchi* e quella di *Formia*, riguardanti il liberto. Appare tranchant nella lettura dello studioso l'affermazione che la *praefectura iure dicundo* ricoperta da *Phileros* nell'ambito dell'appalto relativo alla riscossione delle tasse negli ottantatré *castella* non abbia alcun rapporto diretto con la costituzione della *pertica Carthaginiensium*.

Un tema centrale sulla delimitazione dei confini e l'inserimento dei territori dell'*Africa Nova* all'interno della *pertica Carthaginiensium* è quello che viene offerto dal

² *D(is) M(anibus). / Statae Magnae P(ubli) [f]iliae / Veronensi coniugi / karissimae et incomparabili / sanctissimae feminae / vixit [a]nn(is) XXVIII, mens(ibus) III dieb(us) III. / Fec(it) Marcianus Aug(usti) lib(ertus) / tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(e)ns(is) / B(ene) m(erenti)*. Vd. EDR078723, TM numerus 175450 (C. Farre-A. Ibbi) ed anche EDCS-2250125. Vd. ora A. MASTINO, *La Sardegna nel mondo romano fino a Costantino*, UNICAPRESS, Cagliari 2024, 517 ss. e 598 ss.

contribuito a quattro mani di **Ali Chérif** e **Riadh Smari**. Esso riguarda la *Fossa Regia*, il confine tradizionale che divideva la provincia d’Africa e il territorio della Numidia, stabilito in base ad un accordo tra Scipione Emiliano e il re Massinissa, rimasto però per secoli nella memoria degli agricoltori locali. Gli autori effettuano un accurato studio cartografico, dividendo i vari settori della *Fossa Regia*: settentrionale, centrale e meridionale e sottolineando come il confine non sia nato con un intento difensivo da parte romana ma abbia piuttosto sfruttato, come già avveniva in precedenza, l’orografia del territorio: questa linea confinaria era orientata verso sud est in direzione di *Thaenae*, partendo dal limite orientale della Numidia (Tacatua, Hippo Regius, il fiume Armua, Thabraca, il fiume Tusca secondo la testimonianza di Plinio, *Nat. Hist.* 5, 22). Davvero importanti le novità epigrafiche che i due autori presentano in merito alla delimitazione della *Fossa Regia* con cippi confinari ad opera di Vespasiano. Anzitutto si sostiene che si sia trattato di una delimitazione *ex novo*: nel 146 a.C. Scipione Emiliano, assistito da dieci legati, e Massinissa probabilmente stabilirono un tracciato non segnato da cippi di confine registrato su un documento che venne custodito nell’archivio centrale a Roma. Gli autori suppongono che due secoli più tardi questo documento sia stato utilizzato per una delimitazione in piena regola del confine sotto Vespasiano: Chérif e Smari non concordano con il carattere militare del limite e questo aspetto è già stato oggetto di dibattito scientifico sin dalla prima pubblicazione all’interno del volume CHRAM, a riprova del confronto che scaturisce e scaturirà dai temi trattati in quest’opera³. Per quanto concerne i cippi di confine di età vespasiana già noti e pubblicati in numero di dieci nell’ *Annexe. Inventaire des bornes de la Fossa Regia*, se ne presentano due inediti: il primo (borne 1) rinvenuto da Moheddine Chaouali a breve distanza da Nefza, sulla riva destra dell’oued El-Maaden (dunque all’estremo Nord della *Fossa*) e il secondo (borne 10) presso un piccolo affluente dell’oued et-Tine a sud-ovest di Henchir Sidi Abd en Nour.

Hernán González Bordas analizza alcuni temi che gli sono cari, anzitutto quello delle proprietà senatorie e imperiali a ovest della *pertica Carthaginensium* con un focus specifico sulle ipotesi antiche e recenti che hanno riguardato il *saltus Neronianus*, spesso collegato a Nerone per via della famosa e iperbolica citazione di Plinio (XVIII, 6, 35): *Sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps*. Secondo le ipotesi più risalenti di Jérôme Carcopino e Charles Saumagne il *fundus Neronianus* avrebbe dovuto essere collocato rispettivamente ad Henchir Mettich, a breve distanza da Aïn Jammala da cui proveniva un’iscrizione che menzionava il *saltus Neronianus* o a sud di *Mustis*, ai limiti della *pertica* di Cartagine e di Sicca Veneria. Per Mariette De Vos uno dei *sex domini* potrebbe essere stato *T. Statilius Taurus*, vicino a Ottaviano e proconsole in Africa dal 36 al 34 a.C. e il *fundus Neronianus* andrebbe collocato presso il *pagus Sutuensis*, sulla base del ritrovamento effettuato nel 2007 da Rihad Attoui di un *terminus* che riporta il nome del proconsole Statilio Tauro, indicato sulla pietra come *imp(erator) iter(um)* ad indicare il confine della proprietà di Tauro, terre ricevute in dono da Ottaviano. Tale ipotesi viene ritenuta del tutto improbabile da González Bordas in quanto

³ Vd. P. Ruggeri, *Sex domini semissem Africae possidebant, cum interfecit eos Nero princeps* (Plinio XVIII 6, 35): *la terra e il rapporto tra élites (locali e immigrati) nel territorio di Cartagine romana*, in S. Antolini, J. Piccinini, F. Russo, *Roma e le province tra integrazione e dissenso*, Macerata 2024, 171: «il carattere militare del ripristino dell’originaria *terminatio* della *Fossa Regia* è reso evidente dal titolo di *legati propraetore* dei due magistrati che sono ricordati sui cippi confinari che ci sono noti».

L'autore ritiene che il *fundus* non possa essere collocato in un areale tanto vasto quanto quello proposto dalla De Vos, dai monti del Djebel Gorraa sino alle valli dello oued Arkou e dello oued Fawar (che includeva le terre del *Pagus Suttuensis*, quelle di Aïn Wassel e ad est quelle di Lella Drebbia). González Bordas fa riferimento non solo a dati territoriali ma ritiene – a proposito del riferimento al *fundus Neronianus* presente nell'iscrizione di Aïn Jammala – che si tratti di un espediente retorico a supporto della petizione all'imperatore. Ancora una volta l'autore sottolinea l'importanza del *sermo procuratorum* quale «matérialisation du fonctionnement de l'administration, qui plutôt de se limiter à donner des réponses individuelles aux problèmes exposés par les colons, propose des solutions s'anticipant à de possibles nouvelles requêtes» (p. 317).

È certo che in epoca imperiale la *pertica Carthaginiensium* divenne un universo etnicamente composito, grazie agli stanziamenti coloniali di epoca augustea seguiti da un flusso di cui, attraverso i documenti epigrafici, possiamo solo parzialmente intravedere ma non quantificare le dimensioni. Si verificarono uno sviluppo di ceti dirigenti municipali e fenomeni di migrazione dalla *pertica* verso la capitale Cartagine da parte di componenti delle famiglie più in vista dei singoli centri. **Salem Mokni** segue la pista dell'iscrizione alla *tribus Arnensis*, la tribù alla quale erano iscritti i cittadini cartaginesi per individuare, come indica nel titolo del suo contributo, i Cartaginesi al di fuori da Cartagine e nello specifico quelli trasferitisi temporaneamente o occasionalmente nei centri della *pertica*. L'autore si mostra ben consapevole dei limiti rappresentati dalla menzione della *tribus Arnensis* poiché anche i cittadini di altre città del nord Africa erano iscritti a questa tribù; eppure grazie alla raccolta di dati bibliografici ed epigrafici, si è di fronte ad una sintesi di grande utilità per comprendere relazioni, spostamenti, microflussi migratori e interscambio di individui tra Cartagine e il proprio entroterra. Del resto Mokni sottolinea che si tratta di una serie di dati che ancora meritano approfondimenti e possono condurre a chiarire, attraverso l'esame prosopografico e di concerto con altri elementi, il motivo della presenza di alcuni Cartaginesi nei diversi centri della *pertica*.

Il rapporto tra popolazioni locali, colonizzazione romana, coabitazioni, coesistenze, attriti e discordie si sostanziava spesso nelle soluzioni di tipo giuridico che venivano adottate dal potere centrale romano nella *pertica Carthaginiensium* e ciò dal momento della costituzione della provincia cesariana dell'*Africa Nova*. Il maggior incremento antropico si ebbe con l'immissione nei nuovi territori romani dei veterani degli eserciti cesariani: all'impatto di questa consistente ripresa della curva demografica si rispose con una serie di soluzioni volte a cercare un equilibrio, in realtà abbastanza difficile da trovare. **Samir Aounallah** e **Louis Maurin** sulla base di studi pluriennali su questi temi ricostruiscono, attraverso le fonti storico letterarie ed epigrafiche, lo schema operativo dell'amministrazione romana sul territorio tra il 46-36 a.C., con una definitiva messa a punto nel 27 a.C. quando fu costituita la Proconsolare. Tale schema si tradusse nella fondazione di colonie romane che, tranne Cartagine, furono popolate da *incolae* (Africani *peregrini*) o cittadini della colonia di nuova fondazione; comunità locali presso le quali venivano insediati dei *coloni* (cittadini romani); e ancora quelli che Plinio il Vecchio chiamava *oppida civium romanorum*, città amiche e alleate dei Romani, circa quindici, a cui veniva concessa la cittadinanza, collocate in prossimità dello oued Medjerda. I due studiosi si concentrano in particolare sull'organizzazione dei cosiddetti "communes doubles" costituiti da un *pagus* ed una *civitas*, una peculiarità della *pertica Carthaginiensium* che trova a *Thugga* la sua espressione maggiormente significativa nel *pagus* –

costituito da cittadini cartaginesi – e nella *civitas* – composta da *cives* di origine locale –, sebbene vi fossero altri “*communes doubles*” che continuano a suscitare l’interesse degli studiosi: *Agbia*, *Avensa*, *Numlulis*, *Siviri*, *Thubursicum Bure*, *Vallis* et forse *Thigibba Bure*. Le ragioni del successo di questi insediamenti, specie presso il corso della Medjerda, risiedevano nelle favorevoli condizioni ambientali e nella ricchezza idrografica del territorio, capaci di assicurare condizioni di vita ottimali ai nuovi abitanti romani. Il contributo è poi ricchissimo di una casistica che esprime una varietà di situazioni istituzionali e giuridiche: *Afri* (*peregrini* e non) *et cives romani* come ad es. a *Sua*; *Numidae*; *incolae peregrini intra e extra murani*; *Romani morantes, habitantes, consistentes et negotiatores*; *pagi c. R.* definiti “indipendenti” come nel caso dei *pagi Fortunalis* e *Mercurialis* che non avevano alcun rapporto con una colonia “madre” vicina.

Samir Aounallah approfondisce l’impatto del “*commune double*” di *Thugga* all’interno della *pertica Cathaginiensium*. *Thugga* rappresenta infatti un vero e proprio caso di studio per lo stato di conservazione del sito, per la ricchezza della documentazione epigrafica, per gli studi numerosi che l’hanno riguardata. Si ripercorrono le vicende del declassamento di *Thugga* a *castellum*, dopo la fine del regno di Numidia nel 46 a.C., con l’immissione di coloni o poco dopo quello stesso anno o sicuramente dopo il 29 a.C. e la nascita della *pertica*; la creazione del *pagus* – alcuni ritengono sotto Tiberio, contrariamente ad Aounallah – e la concessione dell’*immunitas* alle terre assegnate; la trasformazione da *castellum* a *civitas* per i *Thuggenses* forse contemporanea o successiva alla nascita del *pagus*, infine i grandi punti di svolta: l’elevazione della città a *municipium* nel 205 d.C. con Settimio Severo e a colonia tra il 260 e il 261 con Gallieno. L’elemento di grande interesse risiede negli interrogativi posti dall’evoluzione della situazione di *Thugga* all’indomani della nascita della *pertica Carthaginiensium* che provocò una riorganizzazione giuridica del territorio oltre l’antica *Fossa Regia* e anche nel suo estremo confine orientale. Dunque la promozione della *civitas* può essere messa in rapporto con qualche privilegio concesso ai *Thuggenses*: «L’érection en 48/49 d’un autel votif au divin Auguste et à Claude aux frais des notables de la *ciuitas* constitue un hommage au fondateur de la *pertica* des Carthaginois qui accorda sans doute quelques privilèges aux *Thuggenses*» (p. 130). Prima della promozione municipale i rapporti tra il *pagus* e la *civitas* non furono certo idilliaci ciò soprattutto a seguito della mancanza di una giustizia fiscale per la *civitas* rispetto al privilegio dell’*immunitas* di cui godeva il *pagus*. Tali rapporti furono improntati ad una sostanziale distanza sino all’età flavia con frequenti tentativi da parte della *civitas* di riacquisire diritti perduti sino a quello di voler impedire ai cittadini del *pagus* di usufruire dell’*immunitas* come proverebbe l’iscrizione dell’anonimo *defensor immunitatis perticae Carthaginiensium*. La situazione trovò un nuovo equilibrio a partire da Adriano con la comparsa nelle iscrizioni dell’attestazione del patronato congiunto di *pagus* e *civitas* ricoperto da alcuni personaggi e grazie anche all’emergere di famiglie dell’élite municipale come i *Memmii* e i *Gabinii* in grado di svolgere un’azione conciliatoria in questo senso. Certo la *civitas* che aveva assunto l’appellativo di *Aurelia* desiderava giungere ad una parificazione con il *pagus* con la realizzazione di un *uterque ordo*, sebbene i notabili di quest’ultimo appoggiati da Cartagine, sotto il principato di Commodo (ma anche successivamente), cercassero di resistere nel mantenere i propri privilegi. Con Settimo Severo e la promozione municipale del *municipium Septimium Aurelium liberum Thuggensis*, il fine auspicato dalla *civitas* finalmente si realizza. Della *libertas* l’autore analizza il significato profondo nel contesto thuggense, con un riferimento alla rinuncia da parte dei *municipes* (gli ere-

di della *civitas*) all'esercizio dei *munera* e degli *honores* a Cartagine e alla loro richiesta mai sopita di recuperare le terre confiscate dalla capitale provinciale e sfruttate dai *pagani* che nel contempo avevano perso l'*immunitas*.

Attilio Mastino presenta una sintesi sulla storia istituzionale di *Uchi Maius* dopo un ventennio di ricerche tuniso-italiane alla periferia della *pertica* di Cartagine attraverso le nuove scoperte, partendo dal contrasto tra la *Concordia* presentata propagandisticamente sulle iscrizioni e la *Discordia* che intravediamo sottesa ai rapporti tra il *pagus* e la comunità degli autoctoni, tra *Uchi Maius* e *Uchi Minus*, tra *Uchi Maius* e Cartagine. Riusciamo a cogliere ora la grande complessità delle situazioni giuridiche e fiscali del territorio periferico di Cartagine, soprattutto oltre la *Fossa Regia*: il *castellum* di Gaio Mario dopo la fine di Giugurta, il *pagus civium Romanorum* di Augusto, la città controllata da Cartagine nel II secolo e la riconquista della *libertas* nel 230 d.C.: si tratta di fasi che segnano una profonda riorganizzazione delle proprietà fondiarie in rapporto alla produzione agricola. Quando il legato cartaginese Cesonio Lucillo, in qualità di pontefice, presiedeva le cerimonie di deduzione della colonia Alessandriana nel nono anno di Severo Alessandro, la delimitazione delle terre veniva effettuata ancora una volta mediante *termini* posti dagli *agrimensores* del Proconsole e non più da Cartagine: è probabile che in questo periodo sia arrivato un quarto gruppo di coloni. L'arco fu costruito *ad [aeter]num testimonium riciperat[ae] libertatis*: questo la dice lunga sui vantaggi ottenuti dagli *Uchitani* e sulla totale assenza di rimpianti per il periodo durante il quale la città fu aggregata alla *pertica* della capitale. Se i cittadini romani dell'antico *pagus* persero il privilegio di gestire la propria carriera all'interno dell'aristocrazia cartaginese, con una finestra sul senato imperiale, i vantaggi finanziari liberarono anche *Uchi Maius* dalle pesanti liturgie che erano andate a beneficio della colonia madre. Da questo momento si può parlare di scioglimento della *pertica*, cioè di riduzione dello spazio agricolo di Cartagine, città che perde ormai ogni possibilità di riscuotere entrate fiscali da parti sempre più importanti del territorio assegnato al momento della nascita della provincia Proconsolare.

Paola Ruggeri approfondisce lo sviluppo delle istituzioni di *Thignica* (odierna Aïn Tounga), un antico centro della Numidia, posto oltre la *Fossa Regia*, nella vallata del *Bagradas flumen* (oued Medjerda). *Thignica* viene giudicata dagli studiosi un'anomalia sul piano giuridico in rapporto alla *pertica* di Cartagine, con una diversità dettata dai precedenti vicende al margine del Regno di Numidia, dalla posizione geografica e da motivi di ordine storico, antropico e ambientale. Due documenti epigrafici di questo centro lo qualificano come una *civitas* composta da due parti o divisa in due sezioni, *utraque pars civitatis Thignicensis*. Si ripercorre la storia di un'area, quella della vicina valle dello oued Medjerda, che aveva conosciuto le colonizzazioni viritane ad opera di Mario e Cesare; l'area di *Thignica* non sembra esser stata interessata massicciamente a questa fase del processo di colonizzazione romano-italica; si suppone infatti che possa essere stato un *castellum* numida (uno degli ottantatré castelli investiti dall'azione di *Phileros*?) che ha avuto una sorte differente da quella degli altri insediamenti dell'antica Numidia dei re: né *pagus*, né *civitas* unitaria ma una *civitas* divisa in due *partes*. L'analisi archeologica ed epigrafica ha mostrato come a *Thignica* sembri prevalere l'attaccamento dei Numidi alla loro piccola *patria* locale sul piano religioso ed istituzionale, si pensi ad esempio al grande santuario regionale del Saturno africano da cui provengono centinaia di iscrizioni di età imperiale. Ciò avrebbe prodotto una forma di autonomia parziale dalla colonia di Cartagine, che *Thignica* potrebbe aver mantenuto per due secoli,

sino alla promozione municipale: potremmo insomma esser di fronte ad una sorta di "estraneità" rispetto alla *pertica* della colonia, che doveva conoscere aree accorpate ma anche territori autonomi dalla capitale. Le persistenze sembrano caratterizzare del resto altri centri a ridosso della *Fossa Regia* permeati da componenti culturali libiche, numide e puniche, sebbene gli esiti del rapporto con Cartagine potessero portare a soluzioni istituzionali differenti. L'autrice suppone che la *civitas* bipartita possa aver costituito una sorta di "zona cuscinetto" o di passaggio, in virtù della sua posizione sul confine della *Fossa Regia* sovrastata dal Djebel Tounga in un'area centrale tra *Thubursicum Bure*, *Thugga* e *Uchi Maius* da un lato; *Numluli* e *Thigibba Bure* a nord ovest rispetto al Djebel Ghorrah. In ogni caso l'ordinamento di *Thignica* e quindi la bipartizione della *civitas* potevano essere riconosciuti negli editti del governatore della Proconsolare e dalla *lex provinciae*, probabilmente con un adattamento alla realtà locale del dettato della legge stessa, valevole per tutte le province; quasi che vi fosse stata un'interruzione delle assegnazioni di terre ai coloni della *pertica* a ridosso dell'agro pubblico o dei *subseciva* periferici. Cartagine, la capitale della provincia, rappresentò comunque a lungo, anche per un centro dotato di un'apparente autonomia come *Thignica*, un ovvio termine di riferimento politico: il senato cartaginese fu aperto all'aristocrazia di *Thignica*, ma solo attraverso un'*adlectio ad personam*. La *civitas* divenne municipio all'epoca di Settimio Severo e Caracalla, *municipium Septimium Aurelium Antoninianum Herculeum Frugiferum Thignica*, tra il 198 e il 204 (o il 209), quando altrove iniziava il cosiddetto "smembramento" della *pertica Carthaginiensium*. Le famiglie di cittadini romani persero forse la possibilità di svolgere il proprio *cursus honorum* oltre che *in patria* (a *Thignica*) anche nella capitale, se si escludono gli incarichi provinciali relativi al culto imperiale.

Pauline Cuzel analizza il ruolo di *Thuburbo Maius* (odierna Henchir Kasbat, città a circa 60 km a sud di Cartagine), la sua evoluzione istituzionale e soprattutto i legami con Cartagine, partendo da un'analisi storiografica che ha posto gli studiosi in posizione spesso contraddittoria e contrastante. A fronte di alcuni dati certi riguardo l'assetto istituzionale della città, ossia la promozione in epoca adrianea a *municipium Aelium Hadrianum Augustum Thuburbo Maius* e poi la promozione coloniale durante il principato di Commodo, *colonia Iulia Aurelia Commoda*, sono state colte dagli storici, a cominciare da A. Merlin e L. Poinssot, numerose variabili che tendono a scompaginare un quadro all'apparenza non eccessivamente complesso. L'interrogativo principale riguarda il perché tra i *cognomina* della colonia compaia quello di *Iulia*: si trattava di una fondazione di Cesare o di Ottaviano che aveva preceduto addirittura il municipio, per quanto le attestazioni documentarie della colonia risalgano tutte alla fine del II o al III sec. d.C.? Altro elemento che accresce i dubbi riguarda la scoperta a *Thuburbo Maius* di alcune iscrizioni che menzionano rispettivamente il *genius civitatis* e il *genius municipii*: ciò ha portato Merlin e Poinssot a formulare l'ipotesi che, secondo il modello del "commune double", accanto ad un'antica colonia *Iulia* a *Thuburbo* sia coesistita una *civitas* divenuta municipio in epoca adrianea; con Commodo la *colonia Iulia* e il municipio potrebbero essersi fusi in un'unica *colonia Iulia Aurelia Commoda*. In realtà il modello della doppia comunità, secondo l'autrice, non ha un fondamento documentario e interpretativo valido, come già ritenuto da L. Teutsch e P. Quoniam. Cuzel sottolinea per parte sua la rilevanza della *civitas*, una vera realtà istituzionale con proprie magistrature e con il mantenimento dei *sufetes* sino alla costituzione del municipio. Quoniam del resto già riteneva che l'epiteto *Iulia* della colonia potesse derivare da un'usurpazione del titolo,

frequente in epoca severiana, o da una celebrazione antiquaria delle assegnazioni viri-tane concesse da Cesare o Ottaviano Augusto nelle terre della *civitas* di *Thuburbo*. Sempre Quoniam ipotizza poi che l'epiteto possa riconnettersi ad un originario *pagus civium Romanorum* coesistente con la *civitas*; del resto l'esistenza di un *pagus* è stata ipotizzata anche da Pflaum. Al contrario, Jacques Gascou suppone che, sino alla costituzione del municipio: «la cité constituait un noyau indigène enclavé dans la *pertica* de Carthage», con ricchi cittadini cartaginesi proprietari fondiari nell'area di *Thuburbo* che coltivavano rapporti con la città e i suoi abitanti, pur continuando a esercitare magistrature e sacerdozi a Cartagine. Cuzel approfondisce su base epigrafica i rapporti e i legami tra *Thuburbo Maius* e Cartagine constatando la numerosità delle attestazioni della *tribus Arnensis* a *Thuburbo* e della *praefectura iure dicundo*, magistratura diffusa in Africa in particolare nella *pertica Carthaginiensium*. Riferendosi al lavoro di Hamden Ben Rhomdane su *Thuburbo Maius*, l'autrice legge la cospicua presenza di cittadini cartaginesi come conseguenza della ricchezza di quel territorio, ben servito da infrastrutture viarie, adatto a impianti fondiari e allo sviluppo economico, concludendo che il motivo più evidente di tale afflusso a *Thuburbo Maius*, alla periferia prossima della *pertica Carthaginiensium*, fosse frutto di una mobilità temporanea, capace però di creare alleanze economiche e fors'anche politiche attraverso i sacerdozi e le magistrature locali rivestite dai *consistentes* in qualità di evergeti.

Nel II secolo d.C. si svilupparono processi storico istituzionali che portarono progressivamente allo smembramento della *pertica Carthaginiensium*. L'incremento delle promozioni municipali e coloniali pose fine alla stagione di insediamenti quali i *pagi* e le *civitates*, portando all'ascesa dei ceti dirigenti municipali. La figura di mediazione o meglio di comunicazione con il potere centrale è rappresentata dal governatore della provincia, il proconsole coadiuvato dai suoi legati, i cui ruoli vengono indagati da **Rubén Olmo-López** che si rifà, come molti altri autori, ai casi di studio più noti quelli di *Uchi Maius* e *Thugga*, che costituiscono il leit-motiv di questo volume. Per quanto i *pagi* della *pertica* fossero apparentemente distanti dalla sfera di interessi del proconsole poiché non dotati di autonomia civica, in realtà, come sottolinea l'autore, dall'età di Traiano a quella dei Severi si assiste ad un impegno del proconsole indirizzato alla risoluzione di problemi posti dai notabili dei diversi *pagi* che presentavano istanze in favore della propria comunità. Del resto nelle competenze e nella *potestas* del proconsole *ab origine* era previsto l'intervento presso tali comunità: si pensi ad es. all'attività di Statilio Tauro, forse coinvolto nel processo di ripartizione di terre nella fase iniziale di organizzazione della *pertica*.

Gli interventi più significativi del proconsole nella fase cronologica analizzata in questo contributo riguardarono la difesa dell'integrità della *pertica* e, in rapporto ai *pagi* e alle *civitates*, la difesa dei loro diritti, come pure la promozione di alcuni *pagi* allo status coloniaro.

Certamente rispetto al primo punto in questione, il documento epigrafico che costituisce il perno fondamentale di questo volume, spesso citato nei diversi contributi, è quello dell'anonimo governatore dell'epoca di Traiano, proveniente da *Thugga*, *defensor immunitatis perticae Carthaginiensium*. Olmo-López commenta le ipotesi sin qui avanzate sull'identità del *defensor immunitatis*, *Cornelius Tertullus* secondo Poinssot, governatore d'Africa nel 116/117 schieratosi forse in difesa dei *Thuggenses* contro i crimini di peculato di *Marius Priscus*, proconsole d'Africa qualche anno prima (97-98 d.C.). L'autore ritiene più plausibile la proposta di Aounallah che suppone la minaccia all'*immunitas*

proveniente dalla volontà dei *cives* di *Thugga* di realizzare la fusione in un'unica comunità con i cittadini del *pagus* al fine di superare l'ingiustizia fiscale. Nel contributo si presenta un'altra originale possibilità, ossia che a mettere in pericolo l'immunità della *pertica*, nell'epoca di Traiano, fossero stati i procuratori e i responsabili dei *saltus* imperiali limitrofi alla *civitas Thuggensis*: il degrado e il rovesciamento dei cippi di confine che delimitavano le proprietà imperiali – si conoscono quelli di Jebel Chedid – avrebbero provocato lo sconfinamento nei terreni della *civitas* e del *pagus* di *Thugga*, mettendo dunque a rischio l'*immunitas*. In questo frangente il governatore avrebbe ascoltato e accolto le proteste dei *Thuggenses*, inviando a Roma una *legatio*, quale latrice della disputa, della quale avrebbe fatto parte *Q. Marius Faustinus*, il dedicante dell'iscrizione del *defensor immunitatis*. Vengono poi portati una serie di esempi significativi dell'intervento del proconsole nelle dispute territoriali tra *civitates* e privati cittadini (Hr. Kern El-Kebch: *Anoubaritani* e *Iulius Regillus*), e si cerca di ricostruire le informazioni note sulle organizzazioni locali a supporto dell'attività del governatore (il *consilium* degli *Anoubaritani*, gli *advocati*, i *defensores* e i *patroni*) sempre in difesa delle proprie comunità presso l'imperatore. Si coglie la volontà da parte dei proconsoli di ricorrere a personale locale per l'impossibilità dei magistrati cartaginesi di intervenire in dispute che riguardavano le comunità della *pertica*. Del resto il governatore interveniva anche nei casi in cui la colonia di Cartagine reagisse per la perdita di alcuni introiti che venivano incamerati ad esempio dal *pagus* e dalla *civitas* di *Thugga*, come quelli derivanti dallo *ius capiendorum legatorum*. In questo senso appare indicativa la dedica di *Thugga* a Commodo, quale *conservator pagi*. Tra i compiti del proconsole legati alla promozione municipale e allo sviluppo dei singoli centri, anche in termini di urbanistica, rientravano supervisioni su opere pubbliche – ad es. l'acquedotto di *Thugga* con l'utilizzo del *fons Moccolitanus*, dedicato dal proconsole *M. Antonius Zeno* – e edifici religiosi – ad es. l'*aedes* di *Uchi Maius* restaurata da *M. Iunius Rufinus Sabinianus*, su richiesta di *Sex Iulius Maximus*, patrono del *pagus*; il restauro venne condotto con l'accordo e il controllo del proconsole e dei *magistri pagi*. Anche l'erezione e la dedica di statue agli imperatori rientrava nella sfera delle competenze del proconsole e per questa tematica vengono portati esempi provenienti da alcune *civitates*: la *civitas Thibicaensis* e la *civitas Thuggensis* con dediche rispettivamente dell'epoca di Traiano e Antonino Pio; emerge non solo il ruolo del proconsole nell'ambito di queste attività, ma soprattutto l'intento da parte delle comunità locali di guadagnare la benevolenza imperiale. Infine si discute del ruolo del proconsole nelle deduzioni coloniali all'interno della *pertica* e vengono presentati gli esempi di *Vaga* e *Uchi Maius*, antichi *pagi c. R.* divenuti colonie senza passare attraverso la "fase intermedia" di *municipia*. In questo ambito, sebbene la promozione giuridica di una città fosse una prerogativa dell'imperatore, il proconsole e suoi legati presiedevano alle operazioni sul terreno attraverso le quali si realizzava la *deductio*.

Il diritto italico ottenuto da Cartagine in epoca severiana offre a **Christophe Hugoniot** lo spunto per fare alcune considerazioni sul progressivo smembramento della *pertica Carthaginensium* e sullo sviluppo degli antichi *pagi c. R.* e delle *civitates* con l'incremento delle promozioni municipali e coloniali soprattutto in epoca severiana. Hugoniot, ricorrendo alla ricca bibliografia sul tema, respinge le posizioni di quanti hanno ritenuto che la concessione del diritto italico alla metropoli africana sia stata una forma di ricompensa per la perdita degli introiti fiscali provenienti dai numerosi centri della *pertica*, soprattutto nell'area nord est a ridosso e oltre la *Fossa regia*, che avevano

acquisito lo statuto di municipio o colonia. Lo studioso ritiene piuttosto condividendo, sembra, la posizione di Xavier Dupuis, che il diritto italico concesso a Cartagine sia stato conseguenza della politica degli imperatori Settimio Severo e Caracalla, il primo infatti con questo beneficio volle onorare anzitutto la sua patria *Leptis Magna*. Caracalla tra il 211 e il 217, proseguendo nella politica paterna decise di premiare con un provvedimento eccezionale la capitale della provincia; Utica avrebbe ricevuto lo *ius Italicum* tra il 193 e il 217. Quindi nessun risarcimento per Cartagine ma il riconoscimento della sua floridezza economica e del ruolo politico e culturale nell'ambito dell'impero, come illustrato dal cartaginese Tertulliano nel *De Pallio*. Nell'epoca degli Antonini sino a quella dei Severi, infatti, le fonti storiche, archeologiche ed epigrafiche attestano a Cartagine la costruzione di grandi opere infrastrutturali cittadine: edifici di spettacolo, biblioteca, Terme. Una spinta in avanti nello sviluppo della città fu poi dato dai senatori romani originari di Cartagine, in verità non numerosi quelli attestati dalle fonti epigrafiche, sebbene il loro numero debba essersi incrementato grazie ai decurioni della curia cartaginese che, terminata questa magistratura, potevano accedere all'ordine equestre e all'ordine senatorio. Nell'ambito dei rapporti tra Cartagine e i centri della *pertica* promossi a municipi e colonie, l'autore esamina i casi di *Thugga*, *Uchi Maius* e *Thignica*. Il contributo contiene un'analisi dell'atteggiamento assunto dai componenti del senato cartaginese di fronte all'emancipazione cittadina e finanziaria delle città della *pertica*: si rileva che l'atteggiamento fu di ostilità, dovuta anche al timore di perdere le *summae honorariae*, sebbene alcuni senatori dal III sec. d.C. diventassero curatori all'interno dei centri al di là della *Fossa Regia*. Vengono poi analizzate alcune costituzioni del Codice Teodosiano che si collegherebbero alla crisi strutturale del senato cartaginese tra il IV e il V secolo d.C. e si sottolinea il ruolo anche evergetico all'interno dei centri anticamente compresi nella *pertica* dei *principales almae Karthaginis* tra IV e V sec. d. C. I nomi di alcuni *principales* sono attestati sui gradini riservati dell'anfiteatro di Cartagine insieme a quelli di altri membri dell'élite cartaginese.

Con il contributo di **Lotfi Naddari** si entra appieno nelle vicende del IV secolo riguardanti la diocesi d'Africa, l'amministrazione cartaginese e i suoi protagonisti: i governatori della provincia, i loro legati e i *principales*, una categoria dell'élite municipale impegnata nella quotidiana gestione cittadina. Il punto di partenza è rappresentato dall'epiteto *almus-a*, che su una serie di iscrizioni provenienti da Cartagine e dall'*Africa Vetus* accompagna il poleonimo *Alma Karthago*, per il quale l'autore propone una lettura differente da quella di un normale attributo. Per Naddari, che riprende un'ipotesi di Zeineb Benzina Ben Abdallah, il binomio *alma Karthago* indicherebbe non già la colonia, ma il territorio della diocesi sotto la responsabilità del legato del proconsole. In questo senso viene riletto il dossier di documenti basso imperiali che supporterebbero tale proposta: la monumentale iscrizione delle terme di Antonino a Cartagine (388-392 d.C.) – per la quale viene proposta una nuova lettura del testo – messa in rapporto con quelle di *Vallis* (315-316 d.C.), *Castellum Biracsaccarensium* (374 d.C.) e *Abthugni* (388-392 d.C.); in questi documenti la sequenza *legatus almae Karthaginis* presente nei testi indicherebbe il legato della diocesi di Cartagine e non la colonia, che invero non viene mai citata nei testi epigrafici con l'appellativo *alma*. In realtà non in tutte le iscrizioni basso imperiali che attestano il nome e il titolo dei legati questi vengono seguiti dall'indicazione della diocesi e soprattutto della diocesi indicata dall'epiteto *alma*. Accanto ad *alma* vengono indicati altri due epiteti, *splendida* e *celsa*, a giudizio di Naddari qualificanti anch'essi, in unione con il poleonimo *Karthago*, la diocesi.

Collegato al binomio *Alma Karthago* e alla nuova interpretazione di Naddari è anche la parte del contributo dedicata a chiarire chi fossero i *principales* dell'*alma Karthago*. Ripercorrendo la limitata bibliografia sull'argomento da Tadeuzs Kotula a Claude Lepelley, Adolfo La Rocca e Christophe Hugoniot, Naddari propone di andare oltre la tradizionale interpretazione dei *principales alma Karthaginis* come notabili privilegiati al di sopra dei semplici rappresentanti delle élites municipali. Piuttosto essi andrebbero collegati alla diocesi di Cartagine, l'*alma Karthago* appunto, come facenti parte dell'organigramma dell'amministrazione provinciale; secondo una suggestione avanzata dall'autore potrebbero aver fatto parte dell'*officium* del legato del proconsole d'Africa. I *principales* non avrebbero necessariamente dovuto essere originari di Cartagine poiché alcuni di loro provenivano da centri precedentemente situati nella *pertica Carthaginensium*: nella capitale africana avrebbero esercitato il ruolo amministrativo continuando a svolgere un'azione di patronato presso i centri d'origine. Per quanto riguarda il testo dell'iscrizione delle Terme di Antonino a Cartagine, Naddari riprendendo la sua analisi alla fine del contributo suggerisce, a titolo meramente ipotetico, che dopo la dedica agli imperatori, Valentiniano, Teodosio e Arcadio, la lacuna successiva possa essere integrata con la parola *principalis* in riferimento ad un anonimo dell'ufficio del governatore: ciò nell'ambito di un testo in cui il nome del proconsole *Iuniorinus Polemis* e del suo legato sono seguiti dal binomio *alma Karthago*.

I ricchi e articolati contenuti all'interno dei singoli contributi di questo volume che vede oggi la luce, in forma autonoma rispetto al passato, siamo certi che potranno contribuire ancor più a valorizzare un tema provinciale, quello della *pertica Carthaginensium*. In realtà al fondo di questa piccola intrapresa vi è non solo la volontà di promuovere tematiche che riteniamo importanti per la storia antica del Nord Africa e dell'Africa Proconsolare ma vi è soprattutto il desiderio di far intravedere in filigrana le vicende umane che emergono dalla storia, ad esempio le lotte tra coloni immigrati e nativi di *Thugga*, con questi ultimi che – acquisita la cittadinanza romana – devono combattere per mantenere la propria terra ed essere equiparati nei diritti ai nuovi arrivati. Dunque sono discussi in questo volume temi con innumerevoli implicazioni, politiche, militari, fiscali, ambientali ante litteram, si pensi agli *agri rudes* della *Lex Hadriana*: sullo sfondo emergono le caratteristiche dell'immigrazione interna e mediterranea e della convivenza tra gli antichi abitatori di quelle terre e i nuovi arrivati romani. Temi che a nostro avviso possono costituire un modello interpretativo non solo per il passato ma anche per il nostro turbolento presente.

Sassari, agosto 2024